



TEATRO

SOCIALE

BELLINZONA

Frankenstein, autoritratto d'autrice

Mary Shelley

Margherita Saltamacchia

Con Mary e Victor in un gioco di specchi

Questo spettacolo è un autoritratto d'autrice. L'autrice è Mary Shelley, colei che nel 1816 all'età di 19 anni scrisse "Frankenstein, o il moderno Prometeo" entrando a pieno titolo nella storia della letteratura. Quel libro è il suo capolavoro. Ed è anche il suo autoritratto.

Mary Shelley è una giovane vedova quando decide di raccontarsi pubblicamente e lo fa riscrivendo la prefazione del suo romanzo nell'edizione del 1831, percorrendo a ritroso i passi della sua vita che l'hanno portata nel campo della creazione letteraria. «*La mia vita mi sembrava una faccenda troppo banale*», scrive. Ma sono i passi che ci forniscono la chiave di lettura della sua opera e dai quali prende le mosse il nostro spettacolo. «*Com'è possibile ch'io abbia concepito un'idea così orribile?*», si domanda Mary Shelley. La risposta vibra nelle pagine del suo Diario e nelle Lettere che ha scritto per tutta la vita. Le sue parole più segrete diventano così parte integrante dello spettacolo, riflettendosi nel romanzo fino a svelarne il senso.

In Mary Shelley è chiara la percezione che tutto quel che cerca di afferrare, di ritenere duraturo, inesorabilmente le viene a mancare. Attraverso il personaggio dello scienziato Victor Frankenstein desidera superare la caducità della vita contingente, ridonando alla vita tutto ciò che le manca. In questo esprime un desiderio profondo, ancestrale dell'essere umano, quello di

creare e possedere cose vitali e che durino per sempre, in eterno, un desiderio che irrimediabilmente è destinato a urtarsi con la finitezza della vita. Più volte dalle pagine di "Frankenstein" l'autrice si interroga sul significato del creare. Si può dire che la creazione artistica o un'invenzione scientifica rientrano nella definizione di creare? O si può parlare di creazione soltanto quando è l'atto compiuto da un Creatore, una figura cioè in grado di dare la vita alla sua creatura? Il primo motore di queste riflessioni è il desiderio di conoscenza, espresso attraverso la figura di Victor Frankenstein.

In un'epoca in cui la vita intellettuale è ancora costellata quasi esclusivamente da figure maschili, Mary Shelley appare come una luminosa cometa. Nata nel 1797, figlia della filosofa e scrittrice Mary Wollstonecraft, precursora del femminismo e pioniera nella lotta per i diritti delle donne, e del filosofo e scrittore anarchico William Godwin, Mary Shelley è una delle rare figure di donne intellettuali e letterate dell'epoca. Non stupisce quindi che nella sua produzione il tema della creazione assuma connotazioni nuove e sorprendentemente moderne: il suo è un punto di vista prettamente femminile, che porta alle estreme conseguenze la contraddizione archetipica fra la capacità della donna di dare la vita da un lato e, dall'altro, il bisogno dell'uomo di creare surrogati di vita. Sotto il profilo della biografia perso-

nale questo tema assume connotazioni tragiche: come donna l'innato potenziale di creatrice le si è ripetutamente sgretolato fra le mani con la morte prematura di tre dei suoi quattro figli.

Strettamente correlato al tema della creazione c'è quello dell'abbandono, centrale già nella vita della giovanissima Mary Shelley, che fu ai suoi occhi abbandonata dalla madre, morta di parto dieci giorni dopo averle dato la vita, e che fu poi ripudiata anche dal padre. È attraverso la figura della Creatura che si articola il tema dell'abbandono, nella insistente richiesta di essere amato e non rifiutato.

"Frankenstein, o il moderno Prometeo" è stato il modo con cui Mary Shelley ha raccontato sé stessa, specchiata nei suoi personaggi e nei temi che li agitano. Lo spunto le venne da una visione notturna. La sua fu una vita marcata da tragedie e dolori, ma fu

anche puntellata da sogni e immaginazioni. Per lei è stata una vitale via di fuga poter confondere il piano del sogno e quello della realtà. Cosa che non le permise però mai di trovare pace dalle sue inquietudini. *«Quando il falso è così simile al vero chi mai può contare su una felicità stabile?»*.

Come in un gioco di specchi tra creatori e creature Margherita Saltamacchia gioca attraverso la voce con i personaggi del racconto scenico per sviscerare la relazione tra Mary Shelley e la sua creatura Victor Frankenstein e di Victor Frankenstein con la sua creatura. Tre personaggi che si fondono in uno. Un personaggio che si rispecchia in tre. Un solo microfono. La musica composta ed eseguita dal vivo da Christian Zatta la accompagna in un costante dialogo e si ispira liberamente ai personaggi del romanzo delineandone i caratteri e le atmosfere che suscitano.



Frankenstein, autoritratto d'autrice

dai testi di Mary Shelley

di e con
musiche originali
dramaturg
costumi
sarta di scena
light design
direttore tecnico
arredo scenico
elaborazione voci
foto di scena
produttore
produzione

Margherita Saltamacchia
Christian Zatta (chitarra elettrica)
Cristina Galbiati
Marianna Peruzzo
Margherita Platé
Marzio Picchetti
Alexander Budd
Jean Marc Ferrari
Fabio Martino - La Corte Recording Studio
Rocco Schira
Gianfranco Helbling
Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro, 2020

durata 60 minuti, senza intervallo
prima assoluta Bellinzona, Teatro Sociale, 22 ottobre 2020

Una prima versione in forma di studio è stata presentata al festival Piazzaparola, LAC Lugano Arte e Cultura, il 25 ottobre 2019

Si ringrazia Natascha Fioretti, Max Frapolli, Manuela Mazza, Yvonne Pesenti e Flavio Sala



“Frankenstein, autoritratto d'autrice” è stato realizzato con il contributo dell'Associazione Amici del Teatro Sociale di Bellinzona



Teatro Sociale Bellinzona, piazza Governo 11, CH-6500 Bellinzona
www.teatrosociale.ch | info@teatrosociale.ch